

La malasanità del "Venditore di medicine" fa polemica

ROMA

Ancora prima di arrivare in sala fa già discutere. *Il venditore di medicine* di Antonio Morabito, in sala dal 29 aprile distribuito dal Luce in circa 50 copie, pur affrontando un tema non certo inedito al cinema, quello delle industrie farmaceutiche, resta un pugno nello stomaco. Protagonista di quest'opera, alla quale non sono mancati boicottaggi, Bruno (Claudio Santamaria), informatore medico in un'azienda in stato di crisi, disposto a tutto pur di corrompere e galleggiare.

Con il rigido capo area (Isabella Ferrari), taglia-teste per vocazione, le cose si mettono male per Bruno, abituato ad avere successo. E così l'uomo, già abituato come i suoi colleghi a tentare di comprarsi i medici con viaggi premio e gadget, non esita a calcare la



ANSA

Claudio Santamaria nel film

mano verso la corruzione. Nel film anche un cameo di Marco Travaglio nel ruolo di un primario di ospedale apparentemente incorruttibile.

«Il film nasce - dice Morabito - da una ricerca e anche da un'urgenza di denuncia. Vengo da una famiglia di medici con una visione della medicina come missione e quando ho scoperto come funzionavano le cose ho capito che bisognava fare qualcosa». Il regista sottolinea che per il film non sono mancate forme di boicottaggio: «Alcuni direttori sanitari che ci avevano dato il permesso di girare nel loro ospedale, ce lo hanno tolto dopo aver saputo il tema».

Frase cult del film, già al Festival di Roma fuori concorso e premio per il miglior soggetto al Bif&st, è il monito che deve avere ogni buon venditore di medicine: «Il rapporto tra gadget donati ai medici e relativi incassi deve essere di uno a undici».

[S. N.]